

Sandra Rossetti

## Hannah Arendt lettrice di Benjamin. Il rapporto con la Scuola di Francoforte

### 1. *Premessa*

In questi ultimi anni Hannah Arendt è stata un'autrice molto letta e molto pubblicata. La riedizione delle sue opere riguarda non solo i lavori di riflessione politica, i più conosciuti, ma anche i saggi di carattere letterario in cui essa prende in considerazione il pensiero di poeti e narratori del suo tempo. Il saggio su Benjamin è uno di questi, e tra essi è forse il più bello e appassionato. La sua ultima edizione in italiano risale a qualche mese fa<sup>1</sup>, e altre sono apparse negli anni precedenti<sup>2</sup>.

L'opera è della fine degli anni Sessanta (del 1968), appartiene dunque alla produzione matura dell'autrice, scomparsa nel 1975 a poco meno di settant'anni. In questo lavoro la Arendt fornisce un'interpretazione del filosofo tedesco che si discosta radicalmente da quelle che negli stessi anni venivano proposte. Le più importanti facevano capo al filone marxista e a quello ebraico della riflessione. La Arendt ha costruito invece il suo saggio attraverso una tessitura che ha visto nella polemica nei confronti della Scuola di Francoforte, Adorno in particolare, e in quelli di Scholem, uno dei rappresentanti a quei tempi più in vista dell'"intelligenza" ebraica, i suoi argomenti più significativi. Tra le finalità del saggio vi era infatti quella di mostrare che Benjamin era un pensatore poetico, marginale e inclassificabile, esperto nell'arte di strappare dall'oblio le perle e i coralli sedimentati dal tempo nelle stratificazioni della storia.

<sup>1</sup> H. ARENDT, *Walter Benjamin*, Milano, Se, 2004. Il saggio è preceduto da una bella introduzione di Federico Ferrari.

<sup>2</sup> H. ARENDT, *Benjamin: l'omino gobbo e il pescatore di perle*, in ID., *Il futuro alle spalle*, Bologna, Il Mulino, 1981; H. ARENDT, *Il pescatore di perle. Walter Benjamin. 1892-1940*, Milano, Mondadori, 1993.

Sandra Rossetti Hannah Arendt lettrice di Benjamin

Chi scrive si sta occupando della relazione tra la Arendt e Walter Benjamin nella consapevolezza che tra queste due espressioni del pensiero filosofico del Novecento vi siano affinità e corrispondenze che, se chiarite, potrebbero consentire una comprensione più profonda e dettagliata della loro opera. L'interpretazione arendtiana di Benjamin costituisce il punto di avvio nonché la prima fase del percorso di questa ricerca. In proposito, oltre ad utilizzare i pubblicati saggi della Arendt su Benjamin ci si sta avvalendo di parte della documentazione presente nel suo stesso lascito. Il lascito della Arendt, circa venti metri di scaffali, è custodito presso la Biblioteca del Congresso di Washington, ma recentemente è stato aperto un archivio anche in Germania, presso l'Università della città di Oldenburg, il quale ripropone in fotocopia l'intero lascito americano e si sta impegnando ai fini della raccolta di altra documentazione, riguardante la Arendt, presente negli archivi europei<sup>3</sup>.

I documenti rinvenuti si stanno rivelando molto utili per l'approfondimento della ricerca che si sta svolgendo<sup>4</sup>. Numerosi sono quelli che testimoniano e consentono di chiarire il carattere polemico e le concrete vicende che fanno da cornice alla pubblicazione dei saggi su Benjamin, in particolare per quanto riguarda la relazione tra la Arendt e la Scuola di Francoforte. Il tema che si propone in questo scritto riguarda proprio quest'ultimo argomento. Il rinvenimento presso l'archivio-Arendt di Oldenburg dello scambio epistolare tra la Arendt e Adorno<sup>5</sup>, insieme a quello tra la Arendt e la rivista "Merkur"<sup>6</sup>, la quale pubblicò per prima il saggio arendtiano su Benjamin, si è rivelato particolarmente interessante per il suo approfondimento. Per ragioni di spazio nel presente scritto ci si limiterà alla considerazione della corrispondenza tra la Arendt ed Adorno, e ai temi di ricerca che essa ha consentito di svolgere. In proposito spiccano in primo piano le vicende relative al manoscritto benjaminiano sulle *Tesi di filosofia della storia*.

<sup>3</sup> Ringrazio Antonia Grunenberg, docente dell'Institut für Politikwissenschaft dell'Università di Oldenburg, per avermi concesso di aver accesso alla documentazione presente nell'archivio-Arendt. Un grazie di cuore va anche al suo impegno ai fini dell'apertura nel 1999 di questo archivio e del collegato Hannah Arendt Zentrum, impegnato nell'attività di divulgazione e pubblicazione delle opere della Arendt e del suo pensiero.

<sup>4</sup> Su indicazione dello stesso archivio-Arendt di Oldenburg la localizzazione dei documenti in esso presenti avverrà nel riferimento alla sola Biblioteca del Congresso di Washington, dove sono custoditi gli originali.

<sup>5</sup> General, 1938-1976, n.d. – Adorno, Theodor W., 1967 (Correspondence, 1938-1976, n.d.), The Hannah Arendt Papers, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C. Per quanto riguarda l'edizione delle lettere di Adorno non mi risulta che quelle tra lui e la Arendt siano state pubblicate. Il progetto di pubblicazione delle sue lettere, iniziato nel 1994, è tutt'ora in fase di realizzazione presso la casa editrice Suhrkamp di Francoforte.

<sup>6</sup> Publishers, 1944-1975, n.d. – Merkur, 1965-1968 (Correspondence, 1938-1976, n.d.), The Hannah Arendt Papers, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

2. *La corrispondenza tra Adorno e la Arendt: il manoscritto sulle Tesi di filosofia della storia*

Le ragioni che hanno motivato la Arendt alla scrittura del saggio su Benjamin non sono solo di carattere filosofico ma anche biografico. Negli anni dell'emigrazione a Parigi, il decennio degli anni Trenta, Benjamin è stato per la Arendt uno dei più cari amici. Entrambi tedeschi, entrambi ebrei, negli anni in cui Hitler salì al potere furono costretti a lasciare la Germania e a fuggire in Francia, a Parigi, dove entrarono in contatto e si frequentarono nell'ambito del 'milieu' degli intellettuali esuli in questa città. Quando nel 1940, per l'aggravarsi della situazione politica, entrambi progettavano la fuga alla volta del Portogallo, dai cui scali confidavano di imbarcarsi per l'America, Benjamin affidò alla Arendt alcuni dei suoi manoscritti, tra cui le celeberrime *Tesi di filosofia della storia*<sup>7</sup>, con la speranza che potesse consegnarli all'Institute for Social Research a New York, succursale americana della Scuola di Francoforte, costretta anch'essa all'emigrazione. Arrivata a New York nel maggio del 1941, la Arendt assolse al compito prescritto da Benjamin. Portò la valigia con i manoscritti nell'ufficio in West 117<sup>th</sup> Street dove Adorno, insieme ai suoi colleghi, aveva ricostituito l'Istituto di Francoforte<sup>8</sup>. In realtà la Arendt non si fidava molto dell'Institute for Social Research, ed in particolare nutriva sospetti nei confronti di Adorno. Era stato Adorno nel 1929 a impedire la carriera accademica al suo primo marito Günter Stern, bocciando il suo lavoro sulla filosofia della musica. Ed inoltre erano ben note alla Arendt le vicissitudini relative al lavoro di Benjamin su Baudelaire del 1938, che fu rifiutato dall'Institute, e che egli fu costretto a riscrivere apportandovi modifiche sostanziali. Naturalmente la Arendt si aspettava una edizione americana dei più importanti scritti di Benjamin ed in particolar modo delle *Tesi*, e fu perciò molto delusa che ciò non avvenisse nell'immediato. Essa riteneva, altresì, che il manoscritto sulle *Tesi* rappresentasse, da parte di Benjamin, l'atto conclusivo di presa di distanza dalla Scuola di Francoforte e che per questo i suoi membri si fossero vendicati rifiutandosi di darlo alle stampe<sup>9</sup>.

In realtà sebbene esso fu pubblicato per la prima volta solo nel 1950 nella rivista "Die Neue Rundschau"<sup>10</sup>, già dal giugno 1941 la corrispondenza tra

<sup>7</sup> Il manoscritto benjaminiano, redatto dall'autore su fascette di giornale di diversi colori, si trova tra i documenti della Arendt nel suo lascito conservato alla Biblioteca del Congresso: Excerpts and notes – Benjamin, Walter (Series: Speeches and Writings File, 1923-1975, n.d.), The Hannah Arendt Papers, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>8</sup> Cfr. E. YOUNG-BRUHEL, *Hannah Arendt. 1906-1975. Per amore del mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, pp. 201-203.

<sup>9</sup> Cfr. la corrispondenza tra la Arendt e il marito Blücher: H. ARENDT, *Hannah Arendt / Heinrich Blücher. Briefe 1936-1968*, München, Piper Verlag, 1996, p. 128.

<sup>10</sup> W. BENJAMIN, *Über den Begriff der Geschichte*, "Die Neue Rundschau", vol. 4, 1950, pp. 560-570.

Sandra Rossetti Hannah Arendt lettrice di Benjamin

Adorno e Horkheimer testimonia della volontà dell'Istituto di diffondere il manoscritto. Il 12 giugno 1941 Adorno scrive infatti ad Horkheimer "...non-dimeno io penso che dobbiamo pubblicare il manoscritto. Leo [Löwenthal] propone di porlo all'inizio del fascicolo ciclostilato e io sono d'accordo"<sup>11</sup>. Alcuni giorni dopo Horkheimer commenta con queste riflessioni il disegno adorniano: "...alla proposta, Sua e di Löwenthal di porre le tesi all'inizio del fascicolo ciclostilato non vorrei oppormi. Però, se dipendesse soltanto da me – ma non ritengo che sia così – per ragioni puramente tattiche, che egli in realtà avrebbe approvato, lo porrei al centro o alla fine, con una breve introduzione che sottolinei il carattere provvisorio delle annotazioni"<sup>12</sup>. Il manoscritto venne divulgato dall'Istituto di New York, in forma di ciclostile, nel 1942, in un opuscolo commemorativo dedicato a Walter Benjamin con il titolo *Über den Begriff der Gesichte*<sup>13</sup>. Fu ripubblicato nel 1955 come saggio compreso in *Schriften*, la raccolta degli scritti benjaminiani curata da Adorno<sup>14</sup>.

Fu molto probabilmente a seguito delle difficoltà che la Arendt ebbe con l'Institute for Social Research che cominciò a meditare un progetto di pubblicazione degli scritti di Benjamin da lei stessa curato, che consentisse anche agli Stati Uniti di aprirsi al pensiero dell'amico. Tale intento fu portato a compimento dall'autrice solo alla fine degli anni Sessanta, nel 1968, e prese forma in un libro che raccoglieva alcuni dei più importanti scritti di Benjamin. Il suo titolo era: *Illuminations*<sup>15</sup>, ed era introdotto da un suo saggio sull'amico. Alla Arendt appartiene anche il breve apparato di note con cui l'opera si conclude. Nell'*Editor's note*<sup>16</sup> l'autrice informa che la traduzione inglese dei saggi di Benjamin era stata fatta a partire dai due volumi delle *Schriften*<sup>17</sup>, l'edizione tedesca delle sue opere, curata da Adorno, ma sottolinea altresì la presenza, nei saggi qui raccolti, di diverse imprecisioni e varianti rispetto ai manoscritti originali di Benjamin, soprattutto per quanto concerneva il lavoro sulle tesi di filosofia della storia. Sosteneva infatti che, dal controllo da lei fatto tra il testo pubblicato e il manoscritto che lei stessa aveva portato dall'Europa, risultavano importanti varianti.

La pubblicazione di *Illuminations* avvenuta nel 1968 fu preceduta nel 1967 da uno scambio epistolare attraverso cui la Arendt chiedeva ad Adorno spiegazioni in merito a queste varianti. In una lettera del 30 gennaio 1967 la Arendt

<sup>11</sup> Lettera inclusa nei documenti allegati alle *Tesi* in W. BENJAMIN, *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonola e M. Ranchetti, Torino, Einaudi, 1997, p. 322.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 324.

<sup>13</sup> W. BENJAMIN, *Über den Begriff der Gesichte – Walter Benjamin zum Gedächtnis* (hrsg. vom Institut für Sozialforschung, 1942), [Los Angeles.] [Mimeographiert.] S. 1-6.

<sup>14</sup> Cfr. W. BENJAMIN, *Schriften*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1955.

<sup>15</sup> W. BENJAMIN, *Illuminations*, New York, Fontana Press, 1968.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 256-257.

<sup>17</sup> W. BENJAMIN, *Schriften*, cit.

comunica ad Adorno il suo impegno a favore di una edizione americana degli scritti di Benjamin, e gli ricorda di quando nel 1941 gli diede il manoscritto delle *Tesi di filosofia della storia* che Benjamin le aveva dato poco prima del suicidio. Osserva altresì in questa lettera di aver notato, nella loro ristampa nelle *Schriften*, così come nella pubblicazione mimeografica del 1942 a cura dell'Istituto, alcune modifiche non irrilevanti, in particolare per quanto riguardava un passaggio presente nella VII tesi, che ritiene non sia presente nel suo manoscritto. Conclude la lettera chiedendo ad Adorno se egli avesse utilizzato anche un altro manoscritto per la redazione conclusiva delle *Tesi*<sup>18</sup>. La risposta di Adorno è del 3 febbraio 1967<sup>19</sup>. In essa, a proposito delle osservazioni della Arendt, argomenta ricordando come delle *Tesi* fossero presenti diversi esemplari, che gli erano pervenuti da diverse parti, ma di non poter dire o ricordare di più. Continua puntualizzando di non aver toccato il testo, precisando, altresì, che là dove erano presenti varianti si trattava delle differenze tra i diversi esemplari di esse. Egli entra bensì nel merito delle varianti citando dal secondo tiposcritto da lui posseduto (Adorno scrive precisamente "2. Typoskript") il passaggio della VII tesi che risulta diversa dal testo della Arendt, e di seguito anche le altre variazioni, mettendo a confronto il manoscritto con il tiposcritto da lui utilizzato. La sua lettera continua poi con alcune sue osservazioni sul carattere provvisorio dell'opera delle *Schriften* da lui pubblicata nel 1955, e rende noto altresì il progetto di pubblicazione dell'opera critica di Benjamin, la cui realizzazione viene però annunciata per gli anni a venire<sup>20</sup>. Il 19 febbraio 1967<sup>21</sup> la Arendt si rivolse ad Adorno con una nuova lettera chiedendogli se fosse interessato ad avere una copia del manoscritto delle *Tesi*, affinché venisse conservata insieme alle altre versioni da lui possedute. In questa lettera la Arendt si preoccupa di precisare ad Adorno che nel 1941 Benjamin le diede non un tiposcritto, ma un manoscritto, proprio quello che lei poco tempo dopo consegnò all'Istituto perché fosse copiato.

Da questo scambio epistolare risulta perciò che: a) la Arendt aveva consegnato ad Adorno un manoscritto e non un tiposcritto, e che il manoscritto le era stato restituito dopo la sua copiatura; b) che la prima pubblicazione delle *Tesi*, nel ciclostile del 1942 e poi nelle *Schriften* nel 1955, è stata fatta non sulla base del manoscritto in possesso della Arendt ma del tiposcritto menzionato da Adorno come "2. Typoskript"<sup>22</sup>. Bonola e Ranchetti contrariamente a quanto

<sup>18</sup> General, 1938-1976, n.d. – Adorno, Theodor W., 1967 (Correspondence, 1938-1976, n.d.), The Hannah Arendt Papers, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>19</sup> *Ivi*.

<sup>20</sup> Si tratta dell'edizione critica delle opere di Benjamin: W. BENJAMIN, *Gesammelte Schriften*, 7 voll., Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1972-89.

<sup>21</sup> General, 1938-1976, n.d. – Adorno, Theodor W., 1967 (Correspondence, 1938-1976, n.d.), The Hannah Arendt Papers, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>22</sup> Gli altri tiposcritti a cui Adorno allude nella sua lettera, e che ricorda essere stati in suo possesso già agli inizi degli anni Quaranta, sono probabilmente quelli che Benjamin aveva dato alla sorella Dora. Vi

Sandra Rossetti Hannah Arendt lettrice di Benjamin

sostiene la Arendt ritengono che anche questo tiposcritto fosse stato consegnato ad Adorno dalla Arendt, e fosse un'altra delle versioni delle *Tesi* che Benjamin le aveva affidato. Essi ritengono, altresì, che la polemica della Arendt presente nelle note editoriali di *Illuminations*, dipendesse dalle varianti esistenti tra il manoscritto che le era stato donato da Benjamin, e quello che le era stato dato dallo stesso per la consegna ad Adorno<sup>23</sup>, differenze delle quali stando alla loro tesi la Arendt era all'oscuro. Bonola e Ranchetti in questo chiarimento sembrano non tenere conto dello scambio di informazioni avvenuto nel 1967 tra la Arendt e Adorno, in cui la prima afferma risolutamente di aver consegnato ad Adorno "kein Typoskript", ma unicamente il manoscritto donatole da Benjamin, che le fu restituito dopo la copiatura.

Si avvalgono invece del riferimento alla corrispondenza tra la Arendt ed Adorno le considerazioni di Tiedemann<sup>24</sup> sulla vicenda. Il resoconto di Tiedemann è compreso nel settimo volume delle *Gesammelte Schriften*<sup>25</sup>. In esso egli sostiene la tesi, ripresa poi da Bonola e Ranchetti, che Benjamin avesse consegnato alla Arendt sia un manoscritto sia un tiposcritto delle *Tesi*, e che il secondo fu quello che essa consegnò ad Adorno e che questi si trattenne. Si avvale, per confermare questo, di una lettera di Adorno ad Horkheimer del 12 giugno 1961, nella quale scrive che "...Hannah Arendt... hat uns eine Kopie der geschichtphilosophischen Thesen von Benjamin gegeben"<sup>26</sup>. In questa lettera Adorno nomina quindi una "Kopie" delle *Tesi*. Tiedemann ritiene che fosse il "Typoskript-Durchschlag", ossia la copia dattiloscritta del Typoscritto denominato T2, presumibilmente quella, come suggerisce il termine "Durchschlag", ottenuta attraverso l'utilizzo della carta carbone nel momento della battitura a macchina dell'originale. In base a quanto sostiene Tiedemann nel resoconto di questa vicenda, la copia consegnata dalla Arendt andò però perduta, mentre quella conservata presso i documenti di Adorno sarebbe la copia della copia fatta da Gretel, la moglie di Adorno<sup>27</sup>.

Tiedemann si basa per la supposizione relativa alla perdita del tiposcritto su una considerazione, da egli stesso citata, della Young-Bruehl, la biografa

fanno riferimento Bonola e Ranchetti in una nota a W. BENJAMIN, *Sul concetto di storia*, cit., p. 13: "...Le carte di Benjamin furono in gran parte nascoste da George Bataille alla Bibliothèque Nationale di Parigi, ad eccezione di due valige di scritti rimaste in possesso della sorella Dora e da questa fatte pervenire ad Adorno negli Stati Uniti fin dal luglio 1941 tramite Martin Domke. In esse si trovano i dattiloscritti indicati poi come T1 e T3". Bonola e Ranchetti informano altresì del ritrovamento di un ulteriore importante dattiloscritto delle tesi, denominato T4, ritrovato nel 1981 da Giorgio Agamben alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>23</sup> G. BONOLA - M. RANCHETTI, *Sulla vicenda delle tesi "Sul concetto di storia"*, in W. BENJAMIN, *Sul concetto di storia*, cit., p. 12.

<sup>24</sup> Rolf Tiedemann è uno dei curatori dell'edizione critica delle opere di Benjamin: W. BENJAMIN, *Gesammelte Schriften*, cit.

<sup>25</sup> W. BENJAMIN, *Gesammelte Schriften*, cit., vol. VII, 1991, pp. 780-782.

<sup>26</sup> Ho rinvenuto il testo di questa lettera in *ivi*, p. 773: "...Hannah Arendt... ci ha dato una copia delle Tesi di filosofia della storia di Benjamin" (traduzione mia).

<sup>27</sup> Cfr. *ivi*, p. 781.

della Arendt, secondo la quale nel 1941 l'Istituto per la ricerca sociale smarrì la copia delle *Tesi* consegnata dalla Arendt<sup>28</sup>. La Young-Bruehl si riferisce ad una lettera della Arendt con la quale, nell'agosto del 1941, metteva al corrente il marito di aver appena ricevuto una "Unglücksbrief" (lettera della disgrazia). Tale disgrazia consisteva per la Young-Bruehl nella perdita da parte dell'Istituto della copia delle *Tesi* consegnata dalla Arendt all'Istituto, della quale essa afferma che l'autrice aveva fatto fare, a sua volta, una copia prima della consegna ad Adorno<sup>29</sup>. In realtà in nessun punto della lettera la Arendt fa chiara menzione di questo smarrimento, tanto che il curatore della corrispondenza tra la Arendt e il marito Blücher si orienta ad una lettura nella quale la lettera 'della disgrazia' viene presumibilmente identificata con quella inviata da Günter Anders, il primo marito della Arendt, per informarla che l'Istituto non avrebbe pubblicato nell'immediato le *Tesi* di Benjamin<sup>30</sup>. Tiedemann assume invece la spiegazione della Young-Bruehl come probabile, e questo è assai più singolare quanto più si consideri che poco oltre egli mette categoricamente in discussione l'attendibilità della Young-Bruehl nella ricostruzione della vicenda intorno al manoscritto delle tesi, che giudica viziata, al pari della posizione della Arendt, dalla antipatia verso Adorno. Egli considera infatti la versione fornita dalla Arendt nelle lettere ad Adorno come il frutto di un inganno della sua memoria, rispetto al quale ritiene non irrilevante l'inimicizia verso di lui.

Il professor Bonola dell'Università di Bologna che ho contattato per comunicargli le perplessità che, in merito alla vicenda, mi aveva suscitato la lettura della corrispondenza tra la Arendt e Adorno, mi ha cortesemente risposto dicendo che sarebbe stato lieto di sapere se i nuovi elementi venuti in mio possesso si prestano a confermare, complicare o smentire la sua ricostruzione. In realtà le mie ricerche non consentono né conferme e nemmeno smentite, ma solo l'imporsi di alcune domande. È possibile, a quanto sostiene Tiedemann, che la memoria della Arendt ed al contempo quella di Adorno, che non provvede a smentirla, siano entrambe così fallaci? È plausibile che nel corso di quella corrispondenza non venga fatta neanche menzione della perdita del dattiloscritto T2, vista la rilevanza che questo evento avrebbe dovuto avere? Insomma viene attribuito a Benjamin uno scritto che le affermazioni della Arendt smentiscono, che le repliche troppo vaghe di Adorno non confermano, e la cui copia originale, introvabile, viene asserita come smarrita in circostanze ancora più fumose di quelle relative alla sua consegna. Elementi per dubitare ve n'è dunque più di uno, e a quanto pare neanche la Arendt a suo tempo fu persuasa dalle spiegazioni che le furono date, tanto che, sebbene la pubblicazione di *Illuminations* fu posteriore alla corrispondenza con Adorno,

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> E. YOUNG-BRUEHL, *Hannah Arendt*, cit., p. 201-202.

<sup>30</sup> Cfr. H. ARENDT, *Hannah Arendt/Heinrich Blücher: Briefe 1936-1968*, cit., p. 127.

Sandra Rossetti Hannah Arendt lettrice di Benjamin

essa non rinunciò nelle sue note editoriali a rilevare la discrepanza tra il manoscritto, l'unico che lei dice di aver consegnato, e le diverse edizioni delle *Tesi* apparse sino al 1955. Il tono della sua polemica può essere adeguatamente compreso se si tiene conto che per la Arendt denunciare tali discrepanze non significava dare rilievo a semplici errori editoriali, ma piuttosto accusare i curatori dell'opera di Benjamin di contraffazione e manipolazione del suo pensiero. La contestazione del modo con cui Benjamin era stato trattato, ha costituito infatti il tratto dominante che determinò buona parte del suo atteggiamento nei confronti di Adorno e dell'Istituto.